



Tra William e Henry James

Basta con le trame crepuscolari e stantie

di Andrea Pagliardi

Nel 2004 si è conclusa la pubblicazione dell'intera corrispondenza di William James (*The Correspondence of William James*, a cura di Ignas K. Skrupskelis ed Elizabeth M. Berkeley, University Press of Virginia, 1992-2004), che ammonta a ben dodici volumi. L'impresa editoriale che, complessivamente, ha richiesto ai suoi curatori più di dieci anni di lavoro, procede in modo rigorosamente cronologico, eccezion fatta per le lettere tra William e Henry James, per la prima volta raccolte in forma completa e integrale.

Sfortunatamente, l'epistolario non è disponibile in italiano, come, del resto, al di fuori dell'ambiente universitario, in Italia è in generale poco nota l'opera di William James, a causa di traduzioni introvabili, incomplete e ormai superate. Basti pensare che non esiste, a oggi, una versione integrale nella nostra lingua del suo capolavoro, i *Principles of Psychology*, testo che è stato autorevolmente considerato "un'opera fondamentale, al pari di Moby Dick, che dovrebbe essere letta dall'inizio alla fine almeno una volta da ogni persona che si dichiara istruita" (Jacques Barzun, *A Stroll with William James*, Harper & Row, 1983). In tal senso, ci auguriamo che la buona e recente riedizione di *Pragmatism* a cura di Sergio Franzese (*Pragmatismo*, Aragno, 2007), testimoni una significativa inversione di tendenza. Non sorprende pertanto, che, qui in Italia, al rapporto tra William e Henry James e alla reciproca influenza sulla loro produzione letteraria non sia mai stata dedicata la dovuta attenzione. Del resto, anche una parte consistente della critica internazionale ha sostenuto che le differenze caratteriali tra i due fratelli, unite alle numerose divergenze, avrebbero reso sostanzialmente indipendenti le loro vite e le rispettive attività intellettuali.

In effetti William, più vecchio di un anno, fin dall'infanzia assunse il ruolo di pedante guida, tipico del fratello maggiore, mentre Henry, più riservato e taciturno, spesso reagiva isolandosi e immergendosi nelle sue letture. È indubbio che i fratelli James, crescendo, abbiano sviluppato personalità assai distanti e che il loro rapporto non fosse paritario, tant'è che nelle conversazioni familiari i giovani Henry e William venivano rispettivamente chiamati l'"Angelo" e il "Demone" (cfr. Leon Edel, *The life of Henry James*, Penguin Books, 1977, vol. I). Tale divario determinò due percorsi professionali e biografici apparentemente opposti: lo psicologo William si sposò, ebbe tre figli e, nonostante i frequenti viaggi in Europa, visse sempre in America, rimanendo strettamente legato all'ambiente universitario d'oltreoceano. Il ro-

manziere Henry, invece, si tenne sempre a distanza dal mondo accademico, rimase scapolo tutta la vita e scelse l'Inghilterra come propria patria culturale, nella quale, intorno ai quarant'anni, si trasferì in pianta stabile, prendendo possesso della Lamb House, la tenuta nel Sussex che trasformò nel tante volte descritto teatro di incontri con gli scrittori e gli intellettuali più in vista del periodo.

Eppure Angelo e Demone non possono fare a meno l'uno dell'altro: oltre un migliaio di lettere testimoniano l'esistenza di un solido rapporto di profonda complicità e di grande affetto che legò i fratelli James nell'arco intero della loro vita. I due uomini parlavano di letteratura, arte, scienza e filosofia, confidandosi dubbi e difficoltà nel trovare un'identità professionale. Per più di mezzo secolo discussero delle loro attitudini e della propria attività, commentando le opere pubblicate di fresco e confrontandosi su successi e fallimenti. A dispetto delle evidenti differenze, i progetti intellettuali di William e Henry, letti alla luce della loro corrispondenza, sorprendono per la loro complementarità, come se ciascuno dei due, nel seguire la propria vocazione, avesse visto nell'opera del fratello il completamento della propria. Dotati di fervida immaginazione, di sensibilità affine e della rara capacità di dispiegare i nodi della mente umana, entrambi gli scrittori individuaronò nell'essere umano il centro delle loro riflessioni. Il vero scopo delle ricerche di William, da filosofo e psicologo era quello di riuscire a discernere, tradurre e fissare con linguaggio concreto la molteplicità di quella che, per lui, era l'unica realtà fondamentale: l'esperienza umana così come si presenta, nei suoi aspetti quotidiani e in ogni sua ineffabile sfumatura. Henry, invece, per mezzo delle storie che raccontava, intendeva descrivere la vita oltre le convenzioni, al di là di come ci appare, penetrando con sguardo introspettivo nelle ramificazioni dei sentimenti, nelle fantasie e nei ricordi. Significativamente, il poeta Henry C. Beeching si riferì a William James come al celebre "umorista che scrive di psicologia", distinguendolo da Henry, "il famoso psicologo che scrive romanzi" (*Pages from a Private Diary*, Smith & Elder, 1898).

Detto ciò, tra i fratelli James non mancarono certo attriti e frizioni. Ad esempio, è senz'altro vero che William fu apertamente critico nei confronti della cosiddetta terza maniera di Henry: "Il metodo narrativo che procede con l'interminabile elaborazione di richiami suggestivi (non so come chiamarlo, ma tu sai cosa voglio dire) è contro ogni mio impulso compositivo (...) Ma perché non vuoi, almeno per compiacere tuo fratello, metterti

li e scrivere un nuovo libro, senza imbastire trame crepuscolari e stantie, con grande vigore e decisione nell'azione, senza schermaglie nel dialogo, senza commenti psicologici e con assoluta immediatezza di stile? Pubblicalo sotto mio nome, io lo riconoscerò e ti darò metà dei proventi. Davvero, vorrei che tu lo facessi, perché tu puoi; e penso che ti andrebbe a genio inaugurare una "quarta maniera" (lettera a Henry James del 22 ottobre 1905, vol. 3).

Non dimentichiamo che a parlarsi sono due fratelli e che il tono di William è il frutto consolidato di dinamiche che affondano le radici nella lontana infanzia: non c'è nella critica, sarcasmo, denigrazione o disprezzo nei confronti dell'attività letteraria di Henry, ma disinvoltura e dissimulata tenerezza, unite, ovviamente, all'immane ironia che, come ogni lettore di William James sa bene, è praticamente impossibile non trovare persino nei suoi testi più scientifici. Ed è perlopiù all'insegna dell'ironia o dello scherzo innocuo che vanno letti gli altri fatti solitamente presentati a sostegno delle conflittualità tra i due James, come nel caso seguente. Quando a William venne proposto di diventare membro onorario dell'Accademia americana di arte e letteratura egli declinò, con la probabile intenzione di non invadere il campo del fratello, ma si giustificò affermando, in una comunicazione ufficiale, che un "austero filosofo deve astenersi da tali inezie mondane" e che la sua adesione avrebbe inopportuna sovrappopolato l'accademia di James, dal momento che il suo "vanitoso e frivolo fratellino" era già uno dei soci (Lettera a R. U. Johnson, segretario dell'Accademia, del 17 giugno 1905, vol. 11).

È assai improbabile che l'episodio sia un arrogante tentativo derisorio nei confronti del fratello, come, invece, sostiene il biografo di Henry James, Leon Edel (*Henry James*, Avon, 1978, vol. 5). Non vi è ragione per pensare che le parole di William siano altro da una esuberante manifestazione d'affetto che rientra nel novero dei frequenti e innocenti dispetti tra i due scrittori. William, in effetti, trovava irresistibile la tentazione di provocare Henry per il suo europeismo di maniera: in presenza del fratello il suo accento "tipicamente americano" si faceva più ostentato e marcato e non perdeva occasione per mettere a dura prova la cozza di *bon ton* che Henry, negli anni, si era meticolosamente costruito addosso. Il romanziere H. G. Wells, nella sua autobiografia, ricorda di aver incontrato i fratelli James impegnati in un'accalorata discussione nel giardino della Lamb House: "[Henry] aveva perso la calma; era terribilmente nervoso. Si rivolse a me in modo particolare perché giudicassi quello che era e non era un comportamento ammissibile in Inghilterra. William discuteva con un inconfondibile accento americano, adoperando termini indecentemente scoperti. (...) William non aveva nessuno degli appassionati riguardi di Henry per le buone maniere, ed era

straordinariamente eccitato all'idea che nella piccola locanda di Rye, il cui giardino era subito dietro l'alto muro di mattoni del parco della Lamb House, si trovasse G. K. Chesterton. William James era stato in corrispondenza con il nostro grande scrittore contemporaneo e spasimava di vederlo. Così, con scandalosa impulsività, aveva appoggiato la scala del giardiniere contro quel vecchio muro rosso, vi si era arrampicato e da lassù sbirciava! Henry lo aveva colto sul fatto. Era una cosa che non si poteva assolutamente fare... Henry aveva ordinato al giardiniere di portar via la scala, e William si era davvero indispettito per tale motivo. Con evidente sollievo di Henry, condussi via William e sulla strada, appena fuori della città, ci imbattammo nei Chesterton. (...) William soddisfece così il suo desiderio" (*Experiment in Autobiography*, Gollancz and Cresset Press, 1934).

Anche in questo caso, sarebbe sbagliato intendere l'americanismo provocatorio di William nei confronti di Henry come un reale motivo di contrasto tra le due figure. William, nelle lettere ai familiari, assai spesso si riferiva a Henry con parole come queste: "Henry è stato delizioso (...) col passare degli anni e l'accumularsi delle esperienze è ancora lo stesso caro, innocente, vecchio Harry della nostra gioventù. I suoi anglicismi non sono altro che mimetizzazioni protettive" (lettera alla sorella Alice James del 29 luglio 1889, vol. 6). Henry, dal canto suo e in modo altrettanto evidente, adorò il fratello per tutta la vita, in modo sincero e viscerale, come testimonia quanto scrisse all'amica Edith Wharton, in occasione della morte di William: "La scomparsa del mio adorato fratello mi ha dilaniato come una assoluta, profonda mutilazione interiore". La perdita incalcolabile del "meraviglioso genio e della nobile intelligenza" di William fecero sentire Henry "ferito, vecchio e finito" (lettera a Edith Wharton del 26 agosto 1910, in R. W. B. Lewis, *Edith Wharton, A Biography*, Harper & Row, 1975). ■

andreapagliardi@gmail.com

A. Pagliardi è dottorando in storia della filosofia all'Università di Torino

